

Tempo di Quaresima

Davanti a Pilato

Dal vangelo secondo san Giovanni (18,28–19,16)

²⁸Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³²Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». ³⁵Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». ⁴⁰Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

19¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela

posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: ³«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. ⁴Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ⁹ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».

¹²Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.

¹⁴Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».

¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

ECCO IL VOSTRO RE!

Soggetto d'arte

L'incontro di Gesù con Pilato, raccontato con ottiche differenti dai quattro evangelisti, è certamente tra i più drammatici ed emblematici di tutto il Vangelo. È un incontro-scontro tra due poteri, divino e maligno; tra due uomini, quello vero e quello falso; tra due autorità, religiosa e politica; tra due verità, reale e ideologica.

L'incontro avviene in tribunale, luogo ideale per la ricerca del vero; durante un processo, azione legale in difesa del giusto; davanti ad un pubblico che esige la vittima ma rappresenta anche la colpa del mondo.

Il processo a Gesù è stato istruito da Caifa con l'aiuto di Anna; presieduto da Ponzio Pilato, governatore romano; casualmente rinviato per competenza territoriale ad Erode, ma subito rimesso nelle mani di Pilato che ha eseguito la richiesta del popolo.

Giovanni è l'evangelista che descrive più a lungo questo episodio; per lui è il centro di tutta la passione del Signore, la sua glorificazione.

Leggendolo con attenzione, cercando di farne un'analisi con occhi da stilista, si scopre un copione meraviglioso, scritto non solo da un teologo e storico, ma anche da uno sceneggiatore che presenta con completezza e continuità d'azione il processo-condanna. È una sceneggiatura cinematografica più che teatrale, precisa, stringata, in una successione ordinata e ben articolata. In essa sono indicate le scene: interno o esterno, i movimenti dei personaggi, campi e controcampi, i primi piani, i primissimi piani dei due protagonisti, le panoramiche sulla folla, gli stacchi o le dissolvenze, i ritmi accelerati o ritardati, gli intermezzi storici, il volume della voce, le condizioni di luce, le indicazioni d'ambiente...

La forma di questa sceneggiatura anticipa le teorie di Ejzenstejn, il quale voleva che la sceneggiatura non fosse una guida da seguire materialmente, ma una fonte di

emozioni e di contrasti, di ispirazione poetica, sfrondata da qualunque annotazione tecnica. (Cf S. M. Ejzenstejn, *Forma e tecnica del film e lezioni di regia*, Einaudi, Torino, 1964).
Rileggiamo il copione di Giovanni come una sceneggiatura:

Nel Pretorio

(I Giudei portano Gesù dal palazzo di Caifa al Pretorio. È l'alba. Non entrano, vogliono essere in grazia per celebrare la Pasqua)

1ª Scena. Esterno.

(Pilato esce incontro ai Giudei rimasti nel cortile)

PILATO - Quale accusa portate contro questo uomo?

GIUDEI - Se non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato.

PILATO - Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge.

GIUDEI - Noi non abbiamo l'autorizzazione a condannare a morte nessuno.

Lo STORICO - Si realizza quello che Gesù ha detto quando ci fece capire che sarebbe morto di croce.

2ª Scena. Interno.

(Pilato rientra nel palazzo e con un gesto chiama vicino Gesù)

PILATO - Sei tu il re dei Giudei?

GESÙ - È una tua domanda o altri te l'hanno chiesto di me?

PILATO - Io non sono giudeo. Il tuo popolo e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me: che cosa hai fatto?

GESÙ - Il mio regno non è come quelli del mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei ministri avrebbero combattuto per difendermi. Ma il mio regno non appartiene a questo mondo.

(Pilato insiste e conferma)

PILATO - Insomma, tu sei un re!?

GESÙ - Tu dici che io sono re. Io sono nato e sono venuto nel mondo per testimoniare la verità. Chi appartiene alla verità ascolta la mia voce.

PILATO - Ma che cos'è la verità?

3ª Scena. Esterno.

(Pilato esce di nuovo verso i Giudei)

PILATO - Io penso che questo uomo non abbia fatto nulla di male. Voi, però, a Pasqua avete l'abitudine di chiedere la libertà per un condannato. Volete che io vi liberi il re dei Giudei?

(I Giudei si mettono a gridare).

GIUDEI - No, non lui, vogliamo Barabba.

Lo STORICO - Questo Barabba è un criminale.

4ª Scena. Interno

(Pilato, senza parlare, con un mimo, ordina di flagellare Gesù)

(I soldati eseguono il comando)

(Poi intrecciano una corona di spine, gliela mettono in testa, e gli gettano sulle spalle un mantello rosso porpora)

(Lo circondano letteralmente)

SOLDATI - Ti saluto, re dei Giudei.

(Tutti lo schiaffeggiano a turno)

5ª Scena. Esterno.

(Pilato esce un'altra volta sulla piazza)

PILATO - Ora ve lo porto fuori, perché sappiate che io non trovo nessun motivo per condannarlo.

(Gesù viene fuori, con la corona di spine sul capo e il rosso mantello)

PILATO - Ecco l'uomo!

(I capi dei sacerdoti e le guardie lo vedono. Riprendono a gridare)

GIUDEI - Crocifiggilo! Mettilo in croce! A morte!

PILATO - Prendetevelo, e mettetelo voi in croce. Per me non ha fatto nulla di male.

GIUDEI - Noi abbiamo la nostra legge: secondo la legge deve morire perché ha detto di essere il Figlio di Dio.

(Pilato sentendo le parole legge, morire, Figlio di Dio, si spaventa)

6ª Scena. Interno.

(Pilato ritorna nel palazzo, seguito da Gesù, e lo interroga sulla sua origine)

PILATO - Di dove vieni?

(Gesù non risponde)

PILATO - Non dici nulla? Non sai che io ho il potere di liberarti e il potere di farti crocifiggere?

GESÙ - Non avresti nessun potere su di me se non ti fosse dato da Dio (da me)... Chi mi ha messo nelle tue mani è più colpevole di te.

Lo STORICO - Pilato cerca in tutti i modi di mettere Gesù in libertà.

7ª Scena. Esterno.

(I Giudei gridano, accusando anche Pilato)

GIUDEI - Se liberi questo uomo non sei fedele all'imperatore. Chi si proclama re, è nemico di Cesare.

(Pilato all'udire queste parole fa condurre Gesù fuori, sulla piazza, chiamata Gabbata in dialetto, che significa luogo elevato; in greco Litostrato, perché la piazza era lastricata da grosse pietre. Fa sedere Gesù sulla tribuna)

Lo STORICO - È la vigilia della Pasqua. Verso mezzogiorno.

PILATO - Ecco il vostro re!

(Si scatena l'odio di piazza)

GIUDEI - A morte! a morte! crocifiggilo.

PILATO - Devo fare morire in croce il vostro re?

GIUDEI - Il nostro re è uno solo: Cesare, l'imperatore.

(Allora Pilato lascia Gesù nelle loro mani perché sia crocifisso)

Ma la sentenza di Pilato non è ancora passata in giudicata. È un processo ancora aperto, riaperto da ogni generazione, anzi, da ogni uomo chiamato ad esprimere il proprio giudizio.

Diego Fabbri ha tradotto questo coinvolgimento personale di tutti gli uomini in teatro: *Processo di Gesù*, rappresentato per la prima volta a Milano, nel 1955, dalla Compagnia del Piccolo Teatro. L'idea gli è venuta leggendo nella cronaca di un vecchio giornale del 1933 la notizia della riapertura dello storico processo a Gesù, proprio a Gerusalemme, da un gruppo di giuristi anglosassoni. Esistono addirittura gli atti di questo processo, in oltre 1000 pagine dattiloscritte, che si proponeva la riabilitazione di Gesù.

La caratteristica fondamentale del lavoro di Fabbri è nella sua capacità di conquistare l'interesse del pubblico, non per la sua struttura processuale, né per l'essenzialità dei suoi personaggi, ma perché riesce a sprigionare nell'animo degli spettatori una misteriosa forza interiore, a provocare un movimento, il coinvolgimento in prima persona.

Anche Albertazzi, sulla base del libro *Verbale del Processo di Gesù Nazareno* di Emilio Calderola, ha scritto e messo in scena il processo a Gesù: *Pilato sempre* che è un ritratto di Giorgio Albertazzi nel bene e nel male, è la sua proiezione nei quattro protagonisti-antagonisti dalla vicenda. Il Ponzio Pilato di Albertazzi raffigura quel potere maligno che non permette all'uomo di essere tale, che lo vuole morto a tutti i costi. È un copione suscettibile di interpolazione; un insieme di monologo, teatro collettivo, pantomima, dialogo, farsa, coro, musica. Esprime abbastanza bene il caos contemporaneo dal quale vorremmo tutti uscire. Anna Proclemer, protagonista femminile, ebbe a dire: «lo faccio questo Pilato di Giorgio con l'umile speranza di ritrovarci il mio amore per il Cristo che ho smarrito nel miserabile dedalo delle mie delusioni. Ho perduto illusioni e innocenza.

Ho ancora un poco di fede. Abbastanza, forse, per credere che il miracolo sia ancora possibile».

Anche il cinema religioso ha rappresentato questo soggetto. Ma più di tutti quei pittori, attenti nella meditazione della passione del Signore; i fatti violenti, le emozioni accese e concitate, la drammaticità dei personaggi, soprattutto la personalità e signoria dell'Uomo dei dolori sono stati da loro espressi con immaginazione viva e silenziosa partecipazione.

Ci basti ricordare, per avviare un elenco che chiunque può completare,

- il ciclo della Passione di Duccio,
- la flagellazione di Giotto,
- l'incoronazione di spine del Tiziano,
- il Cristo davanti a Pilato del Tintoretto,
- il Gesù e Pilato del Ciseri,
- gli «Ecce Homo» di Roueault con l'intensità del suo stile attuale e moderno, e l'armonia del colore, puro e caldo, con riflessi di fuoco, di una regalità divina, misericordiosa, universale.

Valori, significati e messaggi

Il processo a Gesù di Nazareth è testimoniato dai quattro Vangeli. Per amore della verità gli autori hanno rinunciato a ogni abbellimento. Infatti la semplicità e l'essenzialità della loro narrazione provano la storicità dei fatti che nel Credo della Chiesa vengono riassunti con un'espressione ancora più scarna, telegrafica: «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto».

Nel processo presieduto da Pilato, come del resto in tutta la passione, Gesù è la figura dominante. Viene messo in luce l'uomo innocente, il vero re e signore perché Figlio di Dio, l'autentico testimone della verità, il condannato a morte dalla sua gente, per salvare la sua gente.

L'immagine centrale che unifica e dà armonia a questi fatti è, secondo san Giovanni, quella di GESÙ RE.

Tutto il processo, costruito e condotto per negare la vera regalità di Gesù sugli uomini e sul mondo, diventa lo

strumento più efficace per realizzarla, scoprirla, riconoscerla, provarla, affermarla, proclamarla.

Il tribuno romano, nella prima scena, interroga su questo uomo l'accusa che risponde «è un malfattore»; infatti l'entrata regale in Gerusalemme della domenica delle palme costituisce reato di insurrezione contro lo stato romano.

Allora Pilato per nulla convinto chiede, nella seconda scena, a Gesù se è veramente re. Egli risponde «io sono re, ma non di questo mondo» né alla sua maniera.

Gesù conquista per Dio la signoria dell'universo con l'ascolto e l'accettazione della condanna a morte al posto degli uomini peccatori impersonati in Barabba (3 scena); con la passione della flagellazione e coronazione di spine, scena silenziosa e tutta azione che sta al centro del processo (4 scena); e con la replica della condanna mortale da parte della gente sull'uomo che si è spacciato per Figlio di Dio (5 scena).

Nella 6 scena Gesù, proprio perché re, conferma di avere dato Egli stesso il potere su di Lui a Pilato, il quale, nell'ultima scena, la 7, pubblicamente e ufficialmente proclama Gesù Re delle genti: «Ecco il vostro re!».

Per questo processo, ogni altro processo all'uomo acquista un valore purificante e salvifico, sia che proceda per false testimonianze, violenze e ingiustizie, che attraverso una seria e scrupolosa ricerca della verità. Anzi, il processo all'uomo, in sé stesso, è un'incisiva parabola della vita, un'espressione immaginosa di tutta la vicenda umana: ne concentra i problemi e le contraddizioni, ne mette a confronto i personaggi e le opinioni, ne focalizza o maschera gli interessi, sentenzia sconfitte e vittorie, e alla fine c'è per tutti l'esecuzione capitale. Il processo è però un'immagine ambigua, come, del resto, è la vita stessa; è l'allegoria della alienazione dell'individuo che perde la sua identità personale o l'allegoria dell'alienazione della malvagità diabolica dell'uomo che ritrova la sua innocenza e libertà.

Sono numerosi gli autori che hanno usato l'immagine del processo per raccontare la vita umana. Ne ricordiamo tre.

Platone con *L'Apologia* narra la difesa, articolata in tre discorsi, che Socrate tiene davanti al tribunale ateniese, durante la celebrazione del suo processo fondato sulle accuse di empietà e corruzione. Si conclude con la sentenza capitale.

Franz Kafka con il suo romanzo *Il processo* descrive proprio il processo a un criminale, cioè a sé stesso, alla sua vita che, condannata a morte da un giudizio oscuro e inappellabile, è pure condannata a difendersi fino alla morte.

Anche Carl T. Dreyer, il regista cinematografico danese, rappresenta *La Passione di Giovanna d'Arco* come un processo. Imitando l'evangelista del quarto vangelo, Dreyer vede nella passione della ragazza d'Orléans la sua glorificazione e canta con questo suo film, il trionfo dell'animo sulle miserie della vita quotidiana, la signoria dello spirito sulla materialità e malvagità del mondo.

I messaggi particolari e specifici che escono dagli atti processuali della causa Gesù-popolo, non sono pochi e si rinnovano in continuazione per chi sa leggerli, meditarli, contemplarli.

Elenchiamone alcuni per facilitare l'avvio alla ricerca personale o di gruppo.

1. Il racconto di Giovanni può essere letto in due maniere: secondo le apparenze dei fatti che pare vogliano negare la regalità di Gesù; e secondo la fede, nello spirito, che riconosce e afferma la sua superiorità, sovranità e regalità.

2. Gesù non è soltanto l'araldo e il testimone del Regno di Dio, ne è anche il Re; non è soltanto il realizzatore del Regno del Padre, ne è anche il Signore. Egli stesso è il Regno, come afferma Origene.

3. Perché Gesù è Re, Signore e Regno di Dio? Perché è il Verbo di Dio per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso uomo e, unificando in sé il divino e l'umano, ha operato la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale in sé stesso. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro e la sintesi del genere umano. È colui che il Padre ha resuscitato

e costituito giudice dei vivi e dei morti. Egli è l'alfa e l'omega (cf Gaudium et Spes n. 45).

Gesù è Re

- perché rigenera il suo popolo con il dono dello Spirito che dà la vita;
- perché governa e guida il suo popolo verso una vita felice ed eterna;
- perché dopo aver abrogato la legge della vendetta, ha emanato la legge dell'amore per tutta la gente;
- perché rende ogni membro del popolo cristiano partecipe dei suoi ricchi beni.

4. Il Figlio di Dio ricupera, salva e vivifica il suo popolo non combattendolo e soggiogandolo, ma lasciandosi giudicare e condannare da lui, morendo sulla croce per lui. Gesù non regnò dominando come i potenti della terra, imponendo leggi e castighi, tasse e lavoro, ma attraendo a sé con l'amore gli uomini, dando ad essi potere e grazia.

5. Per noi, figli, sottometterci a Dio, in Gesù Cristo, non vuol dire perdere la nostra dignità, rinunciare alla nostra libertà, diminuire la nostra responsabilità, ma, al contrario, partecipare della dignità di Dio, della sua libertà e responsabilità. Spetta a noi, ora, conservare la libertà vivendo da uomini liberi mediante la carità, nel servizio vicendevole.

6. Umiliazione, sofferenza e negazione, che sembrano schiacciare e annullare Gesù, diventano in realtà condizione misteriosa e indispensabile della sua missione salvifica e del suo trionfo. Nel momento in cui il male si burla di Gesù e lo tormenta, Egli diventa Re; nel momento in cui viene giudicato diventa giudice; è la verità che smaschera la menzogna e l'ipocrisia, rivela le contraddizioni, scopre la vera opzione di fondo di molti: Barabba e non Gesù.

7. San Giovanni si preoccupa di ricordare i segni simbolici della regalità di Gesù: la corona di spine, il manto rosso, il saluto dei soldati, la delega trasmessa a Pilato, la tribuna sulla quale Gesù viene fatto salire. Il momento in cui Gesù viene proclamato Re da Pilato è solennizzato dall'evangelista con l'indicazione del giorno: la vigilia della Pasqua, dell'ora:

mezzogiorno in cui s'incomincia a uccidere gli agnelli per i sacrifici pasquali, e del luogo: il Gabbatha o Litostroto.

8. Pilato non è giudice assoluto e unico responsabile della morte di Gesù; condizionato dalle sue ambizioni e interessi appare succube dell'opinione pubblica che vuole un capro espiatorio su cui proiettare il proprio male. Il delitto quindi, è da imputare non tanto al singolo quanto alla società, alla malvagità di tutti personificata da uno o da pochi.

9. Come nel processo a Gesù, non di rado anche oggi, il giudizio umano condanna l'uomo e non il suo male, mira a farlo soffrire, è una vendetta sadica, non cerca il recupero dell'uomo, vorrebbe la sua distruzione, totale, la pena di morte. Mentre il giudizio di Dio giustifica l'uomo, lo salva, lo riveste della sua dignità e regalità. La penitenza è il sacramento del giudizio di Dio sull'uomo.

10. Noi cristiani lasciamo a Dio il giudizio sull'uomo e pratichiamo i consigli di Gesù Re: non giudicate, non condannate, perdonate.

La messa in scena

Per mettere in scena l'impianto teatrale secondo Giovanni bisogna creare due spazi contemporanei: l'interno del Pretorio e l'esterno, detto il Gabbatha che significa sopraelevato; veniva nominato anche Litostroto perché pavimentato con grosse pietre.

L'interno: la poltrona del giudice scolpita in avorio, che era chiamata bima o curul, magari inquadrata tra due colonne sullo sfondo di un pannello damascato.

L'esterno: una ribalta-balcone oppure una gradinata da stadio con un trono di pietra, più elevato, sul quale alla fine verrà fatto salire Gesù, il Re dei re.

In verità il pezzo può anche essere solamente letto, ma dopo averlo bene interiorizzato, assimilato, condiviso. Non è possibile dirlo senza comprenderne il profondo significato, senza soffrirlo. Dove è stato «detto» con viva partecipazione degli attori (anche di un solo attore che interpreta tutte le parti) il coinvolgimento del pubblico è stato generale e intenso.

I personaggi

I protagonisti di questo decimo incontro sono tre:

- GESÙ, l'uomo più giudicato della storia;
- PILATO, simbolo del potere, di qualsiasi potere;
- IL POPOLO, personaggio non secondario, protagonista come i primi due.

Tra il popolo ci sono questi personaggi secondari:

- IL PRESENTATORE, invitante e convincente;
- IL SUGGERITORE, che ambienta le scene;
- DUE GIUDEI (1 e 2) nei panni dell'accusa;
- I SOLDATI (1, 2, 3) che flagellano Gesù e lo incoronano Re;
- LA MOGLIE di Pilato;
- TRE SPETTATORI (1, 2, 3) che devono mettere in crisi Pilato.

Nota importante: dall'attore deve venire fuori la verità, il suo fondo di sincerità, quello che lui è. Mettete in scena non personaggi oleografici, magari vestiti bene ma falsi o finti; mettete in scena persone vere, reali, vive.

GESÙ E PILATO

1. Mandato di comparizione

PRESENTATORE (*al pubblico*) - Questa sera la vostra presenza è indispensabile. Lo spettacolo senza di voi non si potrebbe fare... Non perché esiga degli spettatori, anzi, quelli non li vogliamo; ma perché ha bisogno di voi tutti come attori, attori determinanti del dramma. (*Con tono convincente e invitante*). Dovete recitare la parte del popolo, del popolo ebraico, simbolo di tutti i popoli, passati e futuri.

Nel teatro della storia umana il popolo è un personaggio, non secondario ma protagonista. Un personaggio alle volte tragico, altre volte grottesco, tiranno crudele o vittima innocente, diabolico o divino.

Mi avete capito, spero!

(*Rassicurando il pubblico*) Non c'è bisogno di trucco né di costumi. Andate bene così, al naturale, come e dove siete. L'importante è che vi sentiate popolo, gente unita che «insieme» prende parte all'avvenimento: un processo.

L'imputato è Gesù, l'uomo più giudicato della storia. L'emblema di ogni imputato. (*Rivolgendosi all'attore*) Lo interpreta (*N.N.*) Il giudice: Pilato, simbolo di potere, di qualsiasi potere. Una parte che recitiamo tutti, spesso e volentieri. Questa sera Pilato lo rappresenterà... (*N.N.*). Toh! mettiti la toga del giudice (*gliela getta*) e tu (*fa lo stesso*) la tunica di Gesù: un abito che nella vita non si indossa mai volentieri... Preferiamo tutti la toga alle manette! (*Si rivolge ad un altro che sarà il suggeritore*) Tu prendi il copione e suggerisci. Rappresentiamo il testo di Giovanni, uno dei testimoni oculari di quel processo, con qualche variante secondo Matteo.

(*Gli attori si dispongono in scena*).

SUGGERITORE (*raccontando*) - Siamo nel pretorio, il tribunale del procuratore romano. Gesù viene condotto dai giudei dalla casa di Caifa al tribunale presieduto da Pilato. Il pretorio è un luogo pagano e il popolo non vuole

entrare per non contaminarsi e potere così mangiare tranquillamente la Pasqua. Oggi è il giorno della preparazione.

(Sigla musicale con tromba).

2. In tribunale

PILATO *(lascia il seggio pretorile e va verso il popolo)* - Che accusa portate contro quest'uomo?

GIUDEO 1 - Se non fosse un delinquente non te lo avremmo consegnato.

GIUDEO 2 - E un fanatico religioso, un cattivo maestro! L'abbiamo trovato che sobillava il popolo.

GIUDEO 1 - È un bestemmiatore! Afferma di essere il Cristo, Re dei Giudei, inviato da Dio a liberare il popolo. Anzi, dice di essere il Figlio di Dio.

PILATO - Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge.

GIUDEO 2 - A noi non è consentito mettere a morte nessuno.

PILATO *(rientra nel pretorio).*

GESÙ *(è in piedi, con le mani legate, prega sommessamente)* - Come Mosè innalzò il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

PILATO *(siede nel pretorio e ordina a due soldati:)* - Portatemi l'imputato.

SOLDATI *(eseguono portandoglielo davanti)*

PILATO *(guardandolo negli occhi)* - Tu sei il Re dei Giudei?

GESÙ - Tu lo dici, oppure altri te l'hanno detto di me?

PILATO - Sono forse io Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?

GESÙ - Non ho mai voluto un regno di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei seguaci avrebbero combattuto per me, perché non venissi arrestato. Ma il mio regno non è di qui.

PILATO *(Affermativo)* - Allora tu sei un Re!

GESÙ - Tu lo dici. Io sono Re. Per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo: per testimoniare la verità. Chiunque è per la verità ascolta la mia parola.

PILATO (*alzando le spalle con scetticismo*) - Ma che cos'è la verità!?

PILATO (*si alza e va verso il popolo*) - Io non trovo in lui nessuna colpa.

IL POPOLO (*incomincia a vociare*)...

PILATO (*lo zittisce*) - Ricordo che, tra voi, vi è l'usanza, che io vi liberi un detenuto per la Pasqua: volete dunque che vi liberi il Re dei Giudei?

IL POPOLO (*grida con forza*) - Non Gesù, ma Barabba!

PILATO - E che ne faccio di Gesù chiamato il Cristo?

IL POPOLO (*inferocito*) - In croce, in croce, in croce... sulla croce ch'egli muoia.

PILATO - Ma che male ha fatto?

IL POPOLO (*con violenza*) - Crocifiggilo, crocifiggilo, crocifiggilo...

PILATO (*contrariato e indispettito*) - Ve lo dico subito: io me ne lavo le mani. Non voglio essere responsabile di questo sangue. Arrangiatevi. (*Si lava le mani*).

IL POPOLO - Su di noi e sui nostri figli ricada il suo sangue.

PILATO (*rientra adirato e ordina*) - Secondo la legge romana prima della crocifissione, sia flagellato.

(Poi siede in cattedra avvolto nell'ampia toga pretorile. Con distrazione e cinismo segue la flagellazione. Parla con la moglie, entrata in scena, per consigliargli di non immischiarsi nella vicenda di quell'uomo).

I SOLDATI (*eseguono l'ordine di Pilato. Legano Gesù ad una colonna e lo flagellano*).

IL POPOLO (*ad un certo momento, incominciando adagio fino al forte, potrebbe scandire il numero dei colpi di frusta*).

I SOLDATI (*finita la flagellazione si burlano di Gesù. Un soldato lo veste da Re con un mantello di lana rossa. Un*

altro intrecciata una corona di spine gliela mette sulla testa).

SOLDATO 1 - Sembri proprio un Re.

SOLDATO 2 - Salve, Re dei Giudei.

SOLDATO 3 (*gli mette in mano una canna*) - Prendi il tuo scettro!

I SOLDATI (*a turno, passando davanti a Gesù: beffeggiandolo si inchinano davanti a lui; lo salutano sguaiatamente; lo scherniscono gridando*) - Salve, salve, salve, Re dei Giudei.

GESÙ (*tutto sopporta perché confida in Dio Padre e lo prega*) - Padre... sia santificata la tua persona, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà...

PILATO (*terminata la flagellazione si alza e ritorna verso il popolo*) - Ecco, io ve lo conduco fuori perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa. (*Poi ordina a Gesù*) Vieni, fatti vedere.

IL POPOLO (*reagisce, ma tace improvvisamente alla vista di Gesù*).

GESÙ (*esce vestito da re*).

PILATO (*indicandolo*) - Ecco l'uomo.

IL POPOLO (*con voce corale e ritmata*) - Crocifiggilo. Cro-ci-fig-gi-lo.

PILATO (*a pieni polmoni*) - Prendetelo voi e crocifiggetelo. Io non trovo in lui nessun motivo per condannarlo.

GIUDEO 1 - Noi abbiamo una legge e secondo questa legge...

IL POPOLO - ...deve morire! perché si è fatto «Figlio di Dio».

PILATO (*all'udire la piazza pronunciare quella parola è preso da paura e rientra nel pretorio seguito da Gesù ripetendo sottovoce, tra sé:)* - Figlio di Dio... Figlio di Dio... (*Si siede. Si rivolge a Gesù con confidenza e timore*) Di dove sei?

GESÙ (*non gli risponde*).

PILATO - Non mi rispondi? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e di metterti in croce?

GESÙ - Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te.

PILATO (*si presenta al pubblico con l'intenzione di liberare Gesù*) - Non trovando in lui colpa alcuna, ho deciso di...

IL POPOLO (*interrompendo Pilato*) - Se lo liberi non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re è contro Cesare.

PILATO (*si sente ormai costretto dall'odio feroce della gente. Ordina ai soldati*) - Portatelo fuori. Che tutta la piazza lo veda. (*E per avere diritto di liberarlo o condannarlo lo proclama Re. Lo fa sedere su un alto scanno come su trono regale e con voce forte e scandita lo presenta alla gente*). Ecco il vostro Re!

IL POPOLO - Crocifiggilo, crocifiggilo.

PILATO - Devo mettere in croce il vostro Re?

IL POPOLO - Non abbiamo altro Re all'infuori di Cesare!

PILATO (*ordinando*) - E allora prendetelo. Ve lo consegno. Io, Pilato, nel nome del popolo condanno Gesù Cristo a morte. Che muoia crocifisso.

IL POPOLO (*urla la sua felicità rabbiosa*).

PILATO - E in cima alla croce scrivete in tutte le lingue il motivo della condanna: «Gesù Nazareno, il Re dei Giudei».

3. Anche voi, come me, Pilato!

SPETTATORE 1 - Pilato, Pilato, hai detto la verità!

PILATO - Ho detto la verità?

SPETTATORE 2 - Sì. Hai detto che Gesù è il Re, il Cristo Re.

PILATO - Sì! E quello che ho detto, l'ho detto.

SPETTATORE 3 - Ma perché allora l'hai condannato?

PILATO - Egli non si è difeso.

SPETTATORE 1 - E tu l'hai condannato come rivoluzionario e pericolo sociale.

PILATO - Preparava un colpo di stato contro l'imperatore.

SPETTATORE 2 - Ma se ha sempre detto «date a Cesare quello che è di Cesare!».

PILATO - Personalmente lo volevo liberare. Per ben tre volte ho detto di non trovare in lui nessuna colpa!

SPETTATORE 3 - E l'hai condannato andando contro la verità e contro la tua coscienza.

PILATO - L'avessi liberato mi sarei trovato contro tutti: i sacerdoti, gli erodiani, gli scribi, i farisei, il popolo, gli dei...

SPETTATORE 1 - Sei un vile, un giudice ingiusto, un uomo corrotto, un assassino.

PILATO - Basta! Perché mi accusate? perché accusate solo me, Pilato! Voi che cosa avete fatto di diverso da me? Quando voi l'avete difeso, Gesù? quando l'avete assolto e liberato? Dentro di voi, nei vostri gruppi, in questa vostra società quando l'avete accolto e amato come Re, il vostro Re? Nooo! Non siete diversi da Pilato.

Anche voi, anche voi siete colpevoli, come me. Per viltà, per orgoglio, per gelosia, per il potere abbandonate, minacciate, calpestate, condannate e uccidete Cristo nell'uomo. Quando in voi comanda il potere e non l'amore... siete Pilato; se cercate il vostro interesse e non quello di Cristo... siete ancora Pilato; nel momento in cui ubbidite alle vostre leggi e non a quelle di Dio... siete sempre Pilato.

(Cambiando tono) Scusate il mio sfogo. Da duemila anni ormai, ho atteso questo momento per sfogarmi. Scusatemi e perdonatemi.

(Si toglie la toga. Invitante) E, insieme, cerchiamo la maniera per non essere Pilato, mai...

Luigi Melesi

tratto da: *Incontri. Drammatizzazioni per una catechesi attuale e partecipata.*

Prefazione del Card. Carlo Maria Martini, Elledici, Leumann 1988, pp. 135-149.

© Edizioni Elledici, Leumann
Riproduzione riservata